



**Credo nella risurrezione dei morti
e nella vita eterna. Amen**

Lettera pastorale
17 febbraio 2019

Mons. Felix Gmür
Vescovo di Basilea

Lectures of the 6^a Sunday of the ordinary time, year C

1 ^a Lettura:	Ger 17,5-8
Salmo responsoriale:	Sal 1,1-2.3.4.6
2 ^a Lettura:	1Cor 15,12.16-20
Vangelo:	Lc 6,17.20-26

Il testo è da leggere come omelia nelle celebrazioni dell'16-17 febbraio 2019 o da rendere noto in un altro modo adeguato.

Embargo: fino a sabato, 16 febbraio 2019, 10h00

Cari fratelli e sorelle nella fede

Vi piace avere l'ultima parola? Oppure vi arrabbiate con quelli che vorrebbero determinare come si conclude una discussione? In ogni caso: le ultime frasi di una discussione o di un discorso godono di uno status speciale. Spesso sintetizzano nuovamente quanto è stato detto e lo puntualizzano.

Anche nel nostro Credo le parole conclusive pongono un particolare accento: «Credo nella risurrezione dei morti e nella vita eterna. Amen». Che forza è contenuta in queste parole! Non si tratta di dettagli, né di piccolezze, ma si tratta del Tutto, della vita e della morte, delle cosiddette «realità ultime», quelle che davvero contano.

Una realtà attuale e fondamentale

Le realtà ultime? L'ultima parola? È già stata pronunciata? Se guardiamo alle attuali discussioni all'interno della chiesa, appare chiaro che l'ultima parola non è ancora stata detta. A che punto è la questione delle strutture decisionali nella chiesa? Come possiamo per il futuro garantire che nell'ambito della chiesa venga impedito, per quanto è umanamente possibile, ogni tipo di abuso e di violazione? Di quale pastorale abbiamo bisogno oggi e domani? E di quali operatori pastorali? Come può la fede nel Dio trinitario donarci forza per affrontare le sfide quotidiane? E chi trasmette la fede alle prossime generazioni?

Queste ed altre questioni urgono. Per questo motivo discutiamo su di esse in tutta la chiesa, in base alle competenze, all'interesse e all'urgenza. A volte con toni accesi. Proprio questa passione mostra che si tratta di cose importanti. Il futuro della chiesa e, dunque, della fede che viviamo e professiamo ne è direttamente coinvolto. Sì, in fondo, si tratta della nostra fede nel Dio trinitario. Questa fede è il centro della nostra speranza, il fondamento che unisce e sostiene tutti i cristiani. Essa è il nostro segno distintivo, la nostra argomentazione esclusiva, la nostra identità. In Dio, infatti, «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo», anzi, ancora di più: «di lui noi siamo stirpe» (At 17,28). Le risposte alle domande più pressanti attingono la loro forza da questa certezza: noi siamo sua stirpe. Ed essere «sua stirpe» fa sì che noi cristiani possiamo proclamare: «Credo nella risurrezione dei morti e nella vita eterna. Amen». Crediamo noi a questo? Proprio in tempi difficili come quelli attuali è necessario riflettere su ciò che è fondamentale.

Le parole del Credo scivolano sulle nostre labbra rapidamente e come fossero ovvie quando le pronunciamo; se però vogliamo spiegarle, la cosa diventa

difficile. Come immaginiamo la risurrezione dei morti? Cos'è la vita eterna? Chi ha l'ultima parola? Dio oppure la morte?

Con la sola ragione non riusciamo a capire la morte. Essa è la soglia verso qualcosa di totalmente sconosciuto. Tutti noi, prima o poi, dobbiamo attraversare questa soglia. Che ne sarà allora di noi? Cosa capita alle persone che ci hanno già lasciato? C'è una vita dopo la morte oppure con la morte finisce tutto?

Di fronte a queste domande molti si trovano in difficoltà. Infatti, il parlare di un possibile al di là supera ogni nostra possibile immaginazione. Ad alcuni, perciò, sembra più intelligente, e forse anche più sicuro, tacere. Questo, per Paolo, sarebbe disastroso. Sarebbe fatale distogliere lo sguardo dalla morte e da tutte le domande che ad essa sono collegate. Paolo infatti è fermamente convinto che una vita cristiana arrivi a realizzare il suo senso solo con la fede nella risurrezione. Parlare di risurrezione può anche essere difficile ma, se prendiamo sul serio le parole della lettura di oggi, non possiamo semplicemente aggirare le domande che sono collegate alla risurrezione oppure fabbricare delle risposte secondo il nostro gusto individuale.

Gesù risorto come figura chiave

Le letture bibliche di questa domenica ci offrono una chiave per riflettere sulla risurrezione. La chiave è lo stesso Gesù risorto. Egli, infatti, ci apre un orizzonte che va oltre la vita terrena. Così riusciamo ad intuire che cosa ci è promesso con la vita eterna. Lo sguardo rivolto a Gesù apre i nostri occhi sul perché il messaggio della risurrezione dei morti sia così importante per la nostra vita, già qui ed ora. Inoltre, l'incontro con il Risorto ci regala il gusto della vita eterna.

Due elementi centrali della fede nella risurrezione

Paolo mette in evidenza il significato della risurrezione per noi tutti. Lo fa ponendo due accenti: speranza e totalità.

Speranza vuol dire: se il nostro sguardo è rivolto esclusivamente al presente, senza la fede nella risurrezione, siamo irrimediabilmente lontani dalla salvezza che ci è promessa. Una vita cristiana raggiunge il proprio scopo solo se mettiamo in collegamento le nostre speranze e i nostri sforzi in questa vita con la speranza in una salvezza piena oltre la morte. La fede nella risurrezione allarga il nostro orizzonte. Ci permette di andare oltre noi stessi, perché si estende verso ciò che è incommensurabile.

E a proposito del secondo punto: la risurrezione riguarda tutta la persona. La risurrezione non è solo un evento spirituale. Se guardiamo a Gesù risorto, come Paolo ci suggerisce, riconosciamo che la risurrezione coinvolge tutta la nostra esistenza, la nostra vita, la nostra storia, il nostro rapporto con Dio, con gli altri e con l'intera creazione. Nella risurrezione conserviamo pienamente la nostra identità personale. Nulla di ciò che costituisce la nostra personalità va perso.

Risurrezione è speranza in una vita piena

Senza speranza nella risurrezione la fede cristiana in fondo perde ogni significato. Addirittura, Paolo si spinge oltre: se noi come cristiani non crediamo ad una risurrezione dopo la morte e, invece, poniamo la nostra speranza soltanto in questa vita, allora «siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (1Cor 15,19).

Come mai Paolo pensi in modo così radicale, lo possiamo comprendere se mettiamo in collegamento la sua affermazione con le parole di Gesù nel Vangelo di oggi: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete» (Lc 6,20s).

Gesù interpella in modo diretto le donne e gli uomini che lo stanno ascoltando. Egli non parla sopra le loro teste, ma parla della loro vita concreta. Molte delle persone che lo cercano sono tormentate da malattia e miseria, oppressione e fame. E cosa fa Gesù? Le proclama beate!

Obiezione: non suona cinico tutto questo? Non sembrano le parole di un idealista fuori dal mondo se pensiamo alla spesso persistente situazione di miseria delle persone che lo seguivano? Che ne è della consolazione promessa e del regno di Dio per tutte quelle persone che, allora come oggi, soffrono a causa delle proprie condizioni di vita? Oggi come allora ci sono uomini che muoiono di fame. Non piangono ancora oggi nel mondo tante persone sulle loro disgrazie, senza trovare la consolazione promessa da Gesù? La sofferenza continua ad essere presente. Se le parole di Gesù, anzi, tutta la sua vita e anche la sua morte in croce dovessero trovare il loro senso solo nel presente, si rivelerebbero una farsa.

Per quanto possiamo cercare di sforzarci, è impossibile trovare il senso della storia e della nostra vita individuale unicamente nel mondo presente. Naturalmente, attraverso le nostre parole e il nostro agire, possiamo promuovere il bene nel nostro ambiente, contribuire ad una vita felice e difendere la giustizia. Anzi, lo dobbiamo fare! Gesù stesso ci incoraggia e ci invita a collaborare alla realizzazione del regno di Dio che con lui è iniziato. Infatti, la risurrezione come promessa di salvezza inizia a realizzarsi già adesso. Ciò accade là dove le persone

non restano a terra ma si risollevarono, dove sperimentano consolazione, dove vengono incoraggiate e per loro si aprono nuove prospettive verso una vita piena. Risorgere inizia con l'alzarsi. Siamo chiamati ad alzarci e ad impegnarci affinché questa felicità si realizzi sempre di più nella nostra vita e in quella degli altri. E tuttavia, pur facendo tutti gli sforzi possibili, non saremo mai in grado di raggiungere da noi stessi la pienezza.

Ogni volta che non lo ammettiamo e la vita terrena diventa la misura di tutte le cose, ogni volta che ci accontentiamo delle nostre leggi e ci aspettiamo da esse la salvezza assoluta, possiamo solamente fallire. Attualmente la chiesa sperimenta questo fallimento in modo molto doloroso. Là dove si affida esclusivamente alle strutture terrene, dove si sente autosufficiente e mente alle persone, dicendo che solo la sua struttura terrena oppure i suoi rappresentanti terreni possono decidere della salvezza dei singoli destini, essa stravolge il Vangelo nel suo contrario e si rende colpevole nei confronti delle persone nel modo più ignominioso.

Per questo abbiamo bisogno urgentemente di fissare lo sguardo su Gesù Cristo! Egli si rivolge alle persone in modo totalmente diverso. Gesù non è un cinico e neppure un idealista fuori dal mondo. Egli prende le persone sul serio. E può farlo perché le ama. Le loro preoccupazioni diventano le sue preoccupazioni. Egli ama le persone in modo concreto, proprio quando esse hanno particolarmente bisogno d'amore, quando rischiano di soffocare nelle proprie preoccupazioni. Grazie a Gesù risorto valeva allora e vale oggi: nessuno è solo, nessuno è abbandonato da Dio! Tanto meno i poveri, gli affamati, coloro che piangono. Per questo motivo Gesù li può chiamare beati. Dio è presente, Dio è vicino, Dio ama. In questo modo Gesù collega la vita presente con una speranza di salvezza futura. La vita felice non è un'utopia, ma inizia a realizzarsi qui e ora, e il suo compimento si attua oltre la morte.

Risurrezione significa relazione viva

Risurrezione riguarda tutta la persona. A Corinto al tempo di Paolo c'erano alcuni che consideravano la risurrezione per lo più come un evento spirituale. Solo lo spirito avrebbe parte alla vita eterna, questa era l'opinione che si era diffusa. Ma se fosse solo lo spirito (e noi potremmo dire: solo l'anima) ad essere trasformato e ad entrare nella vita eterna, questo significherebbe una totale svalutazione del corpo umano. Di conseguenza, già nella nostra vita terrena il corpo avrebbe solo una funzione subordinata allo spirito.

Paolo contraddice questo pensiero dualistico. Per lui, anche in questo caso, Gesù Cristo è il punto di riferimento essenziale. E questo Gesù, così ci riferiscono i

Vangeli, è risorto corporalmente. Cioè: egli non è apparso ai discepoli come un fantasma, ma come qualcuno che stava di fronte a loro in modo percettibile attraverso i sensi e riconoscibile. La mattina di Pasqua il sepolcro è vuoto. Evidentemente il corpo terreno di Gesù prende parte al processo di trasformazione che avviene con la risurrezione. Dopo la sua risurrezione, Gesù è apparso più volte ai suoi discepoli, ha parlato con loro, essi hanno potuto vederlo, hanno camminato con lui. Gesù è arrivato addirittura al punto di chiedere a Tommaso di toccare le sue ferite. Allo stesso tempo, questi incontri con il risorto superano tutto ciò che noi possiamo capire con la nostra ragione. Improvvisamente Gesù appare in ambienti chiusi e altrettanto all'improvviso sparisce di nuovo.

Se Paolo sottolinea la risurrezione del corpo, la prospettiva globale è decisiva: tutta la nostra vita, la nostra storia, la nostra relazione con Dio prendono parte alla risurrezione promessa. Questo è possibile grazie a Gesù risorto. Le relazioni che caratterizzano la nostra vita terrena non si interrompono con la morte. Gesù risorto incontra le donne e i discepoli e promette loro che avranno parte alla sua vita piena. Quindi, la fede nella risurrezione comprende non solo il nostro spirito. La risurrezione riguarda corpo ed anima, sì, coinvolge l'intera creazione. La risurrezione è un evento che tocca le relazioni.

Dio ha l'ultima parola

«Credo nella risurrezione dei morti e nella vita eterna. Amen». Queste ultime parole del Credo contengono sostanzialmente il messaggio che Gesù è veramente e realmente vivo perché Dio lo ha risvegliato dai morti. Grazie a Gesù, riusciamo ad intuire che cosa ci sia promesso con la risurrezione, anche se essa supera ogni possibile immaginazione.

Risurrezione significa che la vita vince la morte. Risurrezione significa che fino alla morte e oltre la morte possiamo fare affidamento su Dio. Risurrezione significa che sempre ed in ogni situazione, per quanto essa sia penosa, siamo portati da Lui, anche quando noi non lo avvertiamo o non riusciamo più a credere.

Portati dalla speranza nella risurrezione diventiamo capaci di incontrare faccia a faccia le numerose piccole e grandi morti che fanno parte della vita. Possiamo affrontarle senza banalizzarle o lasciarci schiacciare da esse. Nella risurrezione di Gesù Cristo, così ci sottolinea Paolo, si fonda la nostra speranza come cristiani. Misericordia, sofferenza e morte non hanno l'ultima parola. Risurrezione significa: Dio ha l'ultima parola. Egli ha l'ultima parola, ma non come un presuntuoso che dà lezioni, bensì come uno che con amore ci viene incontro. Dio è colui che ama

infinitamente tutti gli esseri umani e la sua creazione. Cari fratelli e sorelle, io credo a questo e perciò confesso: «Credo nella risurrezione dei morti e nella vita eterna. Amen».

E voi?

Vostro
+Felix Gmür
Vescovo di Basilea

Ulteriori esemplari possono essere richiesti presso:

Bischöfliches Ordinariat
Abteilung Druck und Versand
Baselstrasse 58 casella postale
4502 Soletta/Svizzera

